

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " " ROMA
" " " " Saluzzo
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
Sez. C.A.I. - S.E.M. - Milano
Gr. Alpin. Fior di Rocca
G. S. Penna Nera - Milano
Sez. del C.A.I. di Parma

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 14.60 - Estero L. 35
Benemerito: L. 50 - Sostenitore: L. 100

Publicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Noviso (Saluzzo), Parma, UGET Torino, S. E. M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Rocca, Gr. Sciat. Penna Nera Milano.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70
Una copia separata cent. 70

Esce il 1 e il 16 di ogni mese

Il primo rifugio nelle Alpi albanesi settentrionali

In Albania le opere di pace non vengono trascurate neanche nel momento attuale. Tra le tante ricordiamo il primo rifugio-albergo a Thethi, nella Val Shala, nel centro delle Alpi Albanesi Settentrionali, che per merito della Direzione generale del Turismo a Tirana, è stato terminato nei mesi scorsi.

Il rifugio è situato in un punto dominante della vallata presso la località denominata Okol, sobborgo di Thethi. La costruzione ha saputo adattare le forme tradizionali della vallata alle esigenze del moderno visitatore. I suoi muri massicci ripariano da qualunque intemperie; il suo tetto alto, coperto con le caratteristiche tavole di pino, non permette, data la sua pendenza considerevole, forti ammassi di neve. Le nevicate in questa zona sono fortissime e non di rado la mattina si trova un metro e più di neve caduta in poche ore. In complesso l'ampia costruzione rustica si adatta molto bene all'ambiente di montagna e sarà per tutti i visitatori una lieta sorpresa.

All'entrata di questo rifugio si trova un piccolo riparo sfuggito proprio sopra la porta e il ripostiglio per sci. Una sorpresa poi è rappresentata dalla stanza di trattamento, tutta rivestita con tavole di pino e piena di quel caratteristico odore di resina. Tra le due ampie camere si permettono uno sguardo su Thethi, situata nel fondo valle, c'è il camino come in tutte le case albanesi. Nell'angolo troviamo una bella stufa che vince anche il freddo più rigido e unisce alla visione simpatica del fuoco la sensazione del caldo. Mentre verso la montagna è disposta la camera per il custode, dal lato opposto passiamo per una porta, vetrata ad una veranda chiusa. Tutta la facciata a valle è una grande finestra situata verso mezzogiorno che offre un panorama superbo su tutta la catena est della Val Shala e che consente di prendere i primi bagni di sole primaverili. Entrando per una porta a sinistra, si passa al refettorio, una stanza ampia e lunga nella quale possono comodamente essere serviti 25-30 persone contemporaneamente. Il fondo serve da cucina ed è diviso con una semplice parete di legno dalla sala da pranzo. Fra l'entrata e la sala di trattamento troviamo la camera da bagno con quattro docce e diversi rubinetti.

Chi ha avuto occasione di fare escursioni nelle Alpi Albanesi durante i mesi estivi sa che sollevio può dare questo impianto. Una scala di porta ai dormitori per uomini e donne con una capacità totale di venti letti; di questi per ora sono in efficienza soltanto la metà. Tutto è rivestito in legno e porta il segno del lavoro accurato del capomastro Zantahiri di Okol, l'abile carpentiere con la sua squadra di operai ha realizzato la costruzione del rifugio. Zantahiri è ora lui stesso il custode di questo primo rifugio per la sua sensibilità, competenza e senso di ospitalità.

Il vasto piano davanti la casa e verso la montagna può servire da posteggio a numerose macchine. Verso la valle si apre un'ampia terrazza che diventerà il sito prediletto dei visitatori per le loro ultime osservazioni prima di partire per le cime o per quelli di ritorno da una delle numerose gite che vogliono riposarsi dalle fatiche della montagna e godere il sole.

THETHI, CENTRO ALPINISTICO
Il piccolo villaggio di Thethi nella Val Shala è uno di quei posti come lo dovevano essere una volta quelli ormai più rinomati delle nostre Alpi, quando ancora non erano invasi dalla folla cosmopolita, dai rombi delle macchine lussuose o dai torpedoni e dai cartelli reclamistici, uno di quei posti tranquilli che gli alpinisti ricordano volentieri, pieno di silenzio e di armonia, tutto circondato da una ininterrotta chiostura di cime ardate e pareti verticali. Queste montagne dalla fisionomia aspra e selvaggia incutono un senso di timore ai semplici mallorosi (uomini della montagna) che le chiamano Bleshkës i Nemuna, ossia Montagne maledette, invece riempiono di viva commozione l'animo di un rocciatore moderno. La perla di montagna intorno a Thethi è tutta una rappresentanza dolomitica. In fondo alla valle domina la Maja Herapit (2215 m.), con una parete che strapiomba oltre mille metri; a est dall'insenatura del passo

Le riduzioni ferroviarie estive

Nella prossima estate, anche perdurando l'attuale stato di guerra, il movimento turistico interno riceverà sicuro incremento dalle facilitazioni che il Regime ha predisposto. Il Ministero delle Comunicazioni ha infatti deciso di concedere, anche quest'anno, le consuete riduzioni ferroviarie estive per le località climatiche, balneari e termali. Una massa considerevole di italiani potrà così ammirare ancora e godere delle bellezze e attrattive che la nostra terra ci offre.

Il rilascio dei biglietti a tariffa ridotta del 50% avrà luogo dal 1° giugno al 31 agosto p. v. per tutte quelle stazioni che, in linea di massima, erano ammesse alla stessa riduzione negli anni scorsi.

La validità dei biglietti è di 60 giorni, con proroga della stessa fino ad un massimo di altri 30 giorni in una o più volte.

La permanenza minima nella località destinataria è fissata in giorni 6; per il relativo controllo i biglietti dovranno essere timbrati alla stazione di arrivo.

Inoltre alle famiglie viaggianti in gruppo di almeno due persone verrà rilasciata, a richiesta, una speciale tessera a pagamento (L. 24 per la 1ª classe; L. 15 per la 2ª classe; L. 10 per la 3ª classe) che darà diritto a 10 viaggi di andata e ritorno individuali con la riduzione del 50% senza vincolo di soggiorno minimo, fra località di destinazione e quella di partenza.

Ing. L. G. Mazzoni

Il Museo nazionale della montagna sarà pronto a fine giugno

Le varie interessanti sezioni

I lavori intrapresi dal Municipio di Torino, sotto la vigilanza ed appassionata direzione dell'arch. G. Ricci, proseguono ormai con ritmo regolare: già sfoggiano la loro linea franciscana le ampie arcate che si aprono sulle facciate per offrire al pubblico la splendida, unica vista delle Alpi e sulla città e domina sul cascateggiato della torre sovrastante della Veduggia, dove un potente telescopio permetterà di esaminare nei minimi particolari la struttura delle nostre montagne. Per la fine di giugno si prevede ultimata la ricostruzione del Museo.

La Sezione di Torino del C. A. I. a sua volta ha lavorato per l'organizzazione e prende gli opportuni provvedimenti per l'allestimento e per il completamento delle raccolte, efficacemente aiutata dai vari Enti e da molti amici del C. A. I. e della montagna che si prodigano in tutti i modi per la buona riuscita della bella iniziativa. Il successo ormai è assicurato: Cortina e il Trentino avranno la loro sala, dove sarà riprodotta in originale la caratteristica «Stua» e rappresentati in appositi scenari i centri principali della regione; Bolzano e l'Alto Adige faranno altrettanto per la loro zona ed hanno già presentato un artistico ed interessante progetto; Sestriere ha allo studio un bel progetto per la plastica riproduzione del celebre centro di sport invernale; l'Ente provinciale del Turismo rappresenterà in una vasta sala i centri turistici piemontesi ed il Museo di Biella, per iniziativa del prof. Vezzani e del centro della Provincia e della Cassa di Risparmio di Torino, allestiranno una mostra importante con diorami e modelli. L'Istituto di Pinerolo installerà un allestimento di trote di torrente; l'Unione Nazionale delle Società Idroelectriche e le Aziende Elettriche Municipalizzate di Torino e Milano avranno la loro mostra con plastici dei maggiori impianti idroelettrici e diapositive delle principali centrali; la cupola della sala verrà trasformata in un planetario rappresentante la nostra volta celeste e le varie costellazioni; a rammentare che l'acqua proveniente dal cielo è il più importante fattore della nostra autarchia; per cura del dottor Allaria verranno raccolti nella sala della Fisiologia ed Igiene modelli di sanatori e solarium e tavole descrittive dei soccorsi di urgenza; la sala della Speleologia avrà la sua grotta al naturale; un grande diorama con un primo piano di roccia ospiterà quattro stambecchi, alcuni camosci, marmotte, aquile, ecc.; l'Istituto Geografico Militare esporrà una completa documentazione dello sviluppo della cartografia alpina; nella sala del rifugi verrà costruito l'interno di un rifugio alpino, un bivacco-asso ed un «alpe» (antrovevile); gli esedoni delle spedizioni europee conterrà, oltre ai numerosi cimeli, vari campi delle più importanti spedizioni, con manichini nei costumi originali; la Sezione scientifica esporrà le varie collezioni riferentisi alla geologia, glaciologia, mineralogia, industria mineraria, fauna (insetti e farfalle) e botanica (erbari del Vallino e del dott. Santi); nella Sezione artistica figureranno dipinti dei migliori pittori di montagna, stampe antiche, fotografie, ecc. Numerose materiale fotografiche e delle piccole industrie di montagna si troverà distribuito nelle varie mostre regionali.

Sarà cura della Direzione del Museo di applicare il principio della rotazione dei materiali per offrire al pubblico una visione viva e variata. Nella vedetta poi sarà installato un grande telescopio che permetterà lo studio della catena alpina in tutti i minimi particolari, dalle Alpi Marittime al Monte Rosa, grandioso panorama di cui la città di Torino è il centro, unico in Italia. Nella vedetta verranno installati inoltre strumenti (offerta dalla S.I.A.P. di Bologna) per le osservazioni meteorologiche, dirette dal prof. Pochettino.

Abbiamo dato così un'idea sommaria di ciò che sarà il nostro Museo e ci riserviamo di fornire maggiori particolari man mano che si completano le varie installazioni. Cogliamo l'occasione per rammentare a tutte le Sezioni del C.A.I., a tutti gli alpinisti ed amanti della montagna che sarà sempre gradito l'invio o perlomeno la segnalazione di materiale interessante, atto a completare le varie raccolte. Saremo veramente grati a quanti vorranno collaborare per la buona riuscita della nostra iniziativa, alla quale ci siamo dedicati con l'entusiasmo di alpinisti e di Italiani, perché il nostro Museo abbia a riuscire a nessuno secondo e a costituire — anche in questo campo — una vittoria dell'Italia nostra!

A. H.

Pel nostro giornale

La Segreteria generale della F.I.S.I. ci ha rinnovato anche quest'anno l'abbonamento sostenitore colla quota di L. 100.

L'Ambasciata di Germania a Roma, a mezzo di von Borch, capo dell'Ufficio Stampa, ci ha pure rimesso la somma di 300 lire per speciale abbonamento sostenitore.

Ringraziamo i due Enti, non senza rilevare lo speciale significato che il gesto dei rappresentanti del Reich assume verso il nostro giornale.

I Caduti del C.A.I.

L'albo d'oro del Centro Alpinistico Italiano aggiunge altri nomi gloriosi di soci Caduti in guerra a quelli che abbiamo già segnalato nei numeri scorsi.

Arnaldo S. Ten, medico dott. Augusto (Sezione Alpi Marittime) sul fronte greco, mentre si prodigava per soccorrere i feriti, in un ospedale da campo nelle primissime linee, cadde 41 Regg. Fanteria, il 23 dicembre scorso.

Cappelletti Amelio (Sottosezione di Riva), alpinista del Battaglione Trento, 11 Regg. Alpini, sul fronte greco, in seguito a ferite, il 2 dicembre scorso.

Cemmi S. Ten, dott. Paolo (Sezione di Brescia), alpinista sul fronte greco, il 22 dicembre scorso.

Manzini S. Ten, Ciro (Sezione di Chieti), alpinista, sul fronte greco, il 24 dicembre scorso.

Pogliano Capo manipolo Alberto (Sezione Alpi Marittime) della quale fu Vice presidente dal 1936 al 1940, in seguito a gravi ferite riportate sul fronte greco, deceduto all'Ospedale militare di Napoli, il 1° febbraio scorso.

Sartori S. Ten, Bruno (Sezione di Treviso), 8° Alpini, sul Mali-Dopolany (fronte greco), il 2 gennaio scorso.

Le Sezioni del C.A.I. per combattenti

Oltre alle generose e spontanee iniziative per la raccolta di denaro e di indumenti di lana a favore dei nostri soldati prese dalle Sezioni del C.A.I. di Milano, dell'Urbe, dell'UGET di Torino, del C.A.I. - S.E.M. di Milano, dal «Fior di Rocca» di Milano, di cui vennero date ampie notizie nelle rispettive rubriche di tali sodalizi, anche altre Sezioni hanno concorso a questa patriottica opera.

La Sezione Alpi Marittime di Imperia ha provveduto alla fabbricazione di divise e di lana-fragole e socie. Vennero confezionati indumenti per i soldati consegnati, poi per l'invio al 10° Alpini, con una apposita fascetta con parole augurali. Quella di Bologna raccolse e confezionò indumenti di lana.

Il C.A.I. Firenze ha provveduto alla raccolta fra soci di doni vari (indumenti di lana, sapone, carta da lettere, libri, ecc.) che furono spediti oltre 50 pacchi, destinati ad un reparto operante in Albania e la raccolta continua.

La Sezione di Messina ha organizzato una speciale Commissione per la raccolta e la lavorazione di indumenti per combattenti in Albania.

Quella di Rho ha contribuito, col versamento di una somma al locale Fascio, per l'invio di pacchi ai soldati.

Infine quella di Trento ha offerto all'Ente Stampa per i soldati l'intera biblioteca di letteratura amena, già di proprietà della S.O.S.A.T.

Il problema della montagna sarà risolto nell'immediato dopoguerra

Il 23 aprile scorso si sono riunite a Roma varie Commissioni del Senato per l'esame dello stato di previsione della Agricoltura e dei lavori pubblici.

Durante la riunione il Ministro dell'Agricoltura Tassinari parlando del problema forestale e della montagna e ricordata l'opera della Milizia forestale, ha dichiarato che, per disposizioni ricevute dal Duce, col Ministro delle Finanze ha preso accordi per affrontare nel dopoguerra questo annoso ed insolutto problema con tre ordini di provvedimenti:

1. sgravi e agevolazioni tributarie per i terreni delle popolazioni che abitano la montagna;

2. incoraggiamenti tangibili nei miglioramenti fondiari e culturali della montagna, dai pascoli alle abitazioni rurali, dai seminativi alla flora officinale;

3. sistemazione idraulica forestale delle valli montane e rimboschimento.

Il complesso dei provvedimenti allargherà altresì, in maniera decisa, alla montagna i benefici della legge sulla bonifica integrale.

Sarà questo il segno più tangibile con cui il Paese, a conclusione della guerra vittoriosa, per volere del Duce, onorerà e celebrerà l'eroismo ed il sacrificio di questi figli della montagna, gli alpini, le cui gesta rifuggono di gloria imperturbata nella storia di tutte le guerre.

Il Ministro ha dato assicu-

razione che il piano integrale di bonifica è pronto per la ripresa.

Il problema della montagna che da tempo è fra i più attuali in regioni alpine quali la Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Liguria, avrà quando la sua reclamata soluzione nell'immediato dopoguerra. E' un problema complesso che non può evidentemente affrontarsi quando il Paese è in armi. Ma deve esserlo subito dopo. Ed il Ministro, indicando i capitoli della sua soluzione totalitaria, ne ha preso impegno con gli eroici figli della montagna, i nostri alpini, verso i quali la riconoscenza dell'intera Nazione dovrà esprimersi con tangibili segni. E' questo il volere del Duce.

Alpinista all'ordine del giorno

Il socio della Sezione di Busto Arsizio del C.A.I., Piero Monaco, creditore di 50 mila lire verso la sezione stessa per il finanziamento della costruzione del Rifugio Maria Luisa, ha abbonato la metà del suo credito, ossia 25 mila lire, riservandosi di abbonare l'altra metà nel giorno della vittoria finale delle nostre armi.

Al generoso socio il Presidente generale del C.A.I. ha inviato il seguente telegramma: «La vostra munifica offerta favore Rifugio Maria Luisa che si unisce a molte prove di beralità già date da voi e che si concluderà giorno auspice, certissima vittoria vi addita alla riconoscenza di tutti gli alpinisti italiani. Vi ringrazio. Angelo Manaresi».

Il "Trofeo A. Parravicini" disputato fra la tormenta su percorso ridotto

Domenica scorsa il regno dei duemila metri che fa corona al Rifugio Calvi, in alta Val Brembana, aveva rinunciato ai suoi naturali incanti; niente sole, niente azzurro, niente panorami sconciati, niente cerulee chiarità. Giù dal cielo grigio neve e nevis; sui fianchi delle montagne raffiche di vento, autentici schiaffi propinati dall'incapriccioso Eolo; nelle insenature nebbia, sulle cime nubi basse. A mezzogiorno, quando già la gara avrebbe dovuto essere finita da un po', organizzatori e concorrenti stavano ancora dentro il Rifugio, quasi convinti che bisognasse rinferocare per la seconda volta tutte le velleità, anche le più tenaci, per darsi un appuntamento nella primavera dell'anno XX... Gli è che i volentieri arrampicatisi sino in prossimità delle vette per segnalare il percorso erano stati investiti dalla tormenta. Niente da fare, sulle creste; c'era il pericolo di essere spazzati via come festucce. Ma spiacceva, evidentemente rimandando a casa, e per la seconda volta tutta quella gente che aveva fatto tanta strada, tanti sacrifici, tanto allenamento. Ci fu un momento in cui il tempo parve commuoversi. Allora si fece consiglio. Decisioni rapide: via, Carli Rho, Gazzaniga, Invernizzi, Pio, Gelmini, «oi brava gente di buona volontà, datevi da fare e tracciate un percorso improvvisato, ridotto di lunghezza, da gara di fondo: vuol dire che i giganti, i vari Grabiasca, Madonnino, Cianbia, li lasceremo là alle prese coi venti e le nubi e la tormenta e noi staremo sotto. Vuol dire che il Trofeo per quest'anno non lo metteremo in palio — poiché la gara così ridotta perde il suo carattere sci-alpinistico — e assegneremo invece la pleiade dei premi di rappresentanza. Detto, fatto: quei volentieri, i «veci» della compagnia, partono decisi con fasci di bandierine e segnano un percorso di questo indito genere: Rifugio Calvi, la solita valletta di salita al Grabiasca fino a raggiungere la quota massima dell'esemplare tracciato nel punto o-tende veniva sempre fissata la tenda base dello stesso Grabiasca (m. 2600), discesa fino al piano che porta al passo del Reseda, un tratto pianeggiante, Rifugio, poi su sino alla Tacca dei Curiosi e nuovamente discesa al Rifugio. Saranno 15 km. Ecco, sì, all'incirca. E con 850 metri di dislivello.

Alle 13.30 tutto è pronto e si parte. Dopo un'ora e un quarto c'è già gente in arrivo. La classifica vi dice come sono andate le cose. Noi non di certo che non ve lo potremmo dire, e le ragioni sono varie ed evidenti... Piuttosto potremo osservare che, su percorso tutto scistico, da gara di fondo, tanto per intenderci, hanno avuto la meglio — per un

Nel Consiglio generale del C. A. I.

Sono stati nominati Consiglieri del C.A.I. i fascisti dott. Michele Rivero, quale Presidente del Consorzio nazionale Guide e Portatori ed Olindo Schiavio di Milano.

Nuovi Presidenti di Sezione

Il conte ing. Filippo Magagnoli è stato nominato Presidente della Sezione del C.A.I. di Parma in sostituzione del dott. Mario Righi, dimissionario per motivi professionali e di salute.

Ad Arezzo l'avv. Antonio Nicolai è stato nominato Presidente di quella Sezione in sostituzione di Ulderico Marzocchi, dimissionario per richiamo alle armi.

Nuove Sottosezioni

Oltre a quelle della Banca Nazionale del Lavoro e di Spoleto, alle dipendenze della Sezione dell'Urbe, già da noi annunciate, sono state costituite le seguenti altre: «Alta e Media Val di Sole» con sede a Cusiano, alle dipendenze della Sezione di Trento, reggente Quirino Bezzi; «Piombo», alle dipendenze della Sezione di Livorno, reggente Alberto Carli.

Il collegamento colle Truppe Alpine

In sostituzione del Maggiore Mario D'Adda, chiamato ad altro incarico, il Ten. Colonello Aldo Cerutti è stato nominato ufficiale di collegamento del C.A.I. col Comando Superiore Truppe Alpine.

Un bel gesto

La signorina V. S. V. di San Sepolcro (Arezzo), nel rinnovare il proprio abbonamento, ci manda un'altra quota da «destinare per l'invio de Lo Scarpone ad un alpino attualmente in servizio militare, a vostra scelta, e senza fare il mio nome».

La ringraziamo segnalando il suo bel gesto che dovrebbe trovare altri imitatori, e la assicuriamo di aver provveduto nel senso da lei desiderato.

Gli alpini bergamaschi sulle nevi del Cervino e del Rosa

Il Reparto alpino del Comando federale della G.I.I. di Bergamo ha iniziato la sua attività alpinistica con un campo mobile nella zona Monte Rosa-Cervino che ha dimostrato il perfetto allenamento dei giovani Fascisti bergamaschi.

Partito il mattino del 21 aprile da Cervinia, al comando del Capomaniaco Sugliani, il reparto raggiunge Piery nel pomeriggio, dopo aver superato il Passo delle Cime Bianche (m. 2980) in una giornata di radioso sole che faceva luccicare le bianche distese del Cervino e del Tourmalin. Dopo il riposo venne ripreso il cammino nella mattinata del 22 per raggiungere Gressoney attraverso il Colle della Bettaforca (m. 2676). Anche la seconda tappa del campo mobile scistico-militare fu compiuta felicemente. Dopo un giorno di riposo a Gressoney, i quaranta alpini col loro comandante raggiunsero la Capanna Gniiffetti (m. 3647). Poi proseguirono e toccarono il Colle del Lys e una cima del Rosa, il Corno Nero (m. 4337). Indi il reparto è tornato alla Gniiffetti dove ha pernottato.

Secondo il programma, i giovani avrebbero dovuto scendere il 25 scorso ad Alagna attraverso il Col d'Olen, ma nella notte era caduto mezzo metro di neve, cosicché al mattino preffissato è stata impedita l'uscita dalla Capanna Gniiffetti, data la tormenta e la visibilità nulla. Il reparto ha quindi dovuto rinunciare all'itinerario progettato e si è ritirato a Gressoney nella giornata stessa.

Così ha avuto termine questo primo campo mobile ed i 40 alpinisti hanno fatto ritorno a Bergamo il 26 aprile. Ma sentiremo presto riparare delle loro imprese.

La Rivista del C.A.I. e il nostro decennale

Nel numero testé uscito de «Le Alpi», la Rivista mensile del C.A.I. pubblica il seguente trafiletto:

«Lo Scarpone, il simpatico giornale di alpinismo, sci, ecc. diretto dall'amico Gaspare Pastini, ha compiuto il suo decimo anno di vita. Il quindicennale, che ha raccolto tante speranze e che è divenuto l'organo della vita interna di alcune sezioni del C.A.I. dopo le dure lotte iniziali, prosegue oramai sicuro il suo cammino fiancheggiando utilmente l'opera più complessa, della nostra rivista: noi formuliamo i migliori auguri per il suo avvenire».

Siamo veramente grati ai camerati della Rivista per questo riconoscimento, che essendo espressione del nostro organismo alpinistico centrale, ha un'ovvia importanza che ci conforta nel nostro duro cammino.

DALLA GERMANIA

L'attività del Deutscher Alpenverein, nonostante lo stato di guerra, è stata notevole soprattutto nelle pubblicazioni. Le riviste periodiche: minore è stata, invece, l'attività alpinistica vera e propria e del tutto ridotta quella europea, limitata all'attività della Sezione del Perù, che ha inaugurato una nuova capanna.

Il «Bergsteiger», a proposito di otto disgrazie alpinistiche accadute in Tirolo nell'agosto scorso, nota quanto segue: «Le disgrazie sono avvenute a individui non iscritti al Club Alpino Tedesco e nella ricerca, soprattutto, di fiori di montagna. E' chiaro che se si usassero il necessario attrezzamento e la necessaria prudenza la disgrazia sarebbero in numero molto minore. Si invitano, pertanto, tutti i frequentatori della montagna a seguire le norme di prudenza che le associazioni alpinistiche dei vari paesi hanno sempre predicato, talora purtroppo senza essere sufficientemente ascoltate».

Ordine d'arrivo:
1.0 Fiamme Gialle di Predazzo sq. A (Scandola-De Cassan) in ore 1.15.13";
2.0 Scuola Militare Alpinismo di Aosta, sq. A (Fantoni-Tassotti) in ore 1.15.14";
3.0 Scuola Militare Alpinismo di Aosta, sq. B (Maurizio-Clementi) in ore 1.15.40" 4/5;
4.0 Scuola Militare Alpinismo di Aosta, sq. C (Andreola-La Cassa);
5.0 4. Regg. Alpini Aosta, sq. A (Gaspard-Perron);
6.0 Fiamme Gialle Predazzo; 7.0 Dop. Az. Cogne; 8.0 Sci Lecco;
9.0 4. Regg. Alpini Aosta; 10.0 Sci Monte S. Printo; 11.0 Dop. Dalmine; 12.0 Sci C.A.I. Savona; 13.0 Dop. Az. Cima di S. Gio. Bianco;
14.0 Guf Vicenza, 1.0 dei Guf (Santi A-Girardi);
15.0 Guf Bergamo (Corti-Visconti);
16.0 Guf Ferrara.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO SEZIONE DI MILANO

Tenente alpino Giacinto Cristofaro: PRESENTE!

Il 23 gennaio di quest'anno, alla testa del suo plotone di alpini, Battaglione sciatori "Monte Cervino", su una quota del Mali Trebescini sul fronte grecoalbanese, cadeva, colpito da una pallottola al cervello, il tenente rag. Giacinto Cristofaro, della Sezione di Varese del C.A.I., fatto operatore glaciologico del Comitato Scientifico.



Ecco come si esprime nella sua relazione il S. Ten. Guerinio Cossard: «Il giorno 23 gennaio u. s., verso le ore 15, la prima compagnia muoveva all'attacco di una importante e molto munita quota nemica. Vi comandava il primo plotone il tenente Cristofaro...

faro, col compito di fiancheggiare la destra della compagnia, sino ad un costone sotto quota. Alla testa del plotone egli avanzava con sicurezza e assolveva il suo compito brillantemente, malgrado il forte fuoco nemico, giungendo sul costone, suo obiettivo. Di qui doveva appoggiare col fuoco il movimento di un altro plotone. La posizione era difficile. Il nemico da brevedistanza batteva la postazione con precisione, ma il suo compito, Cristofaro la sapeva, era di importanza vitale per l'altro reparto che muoveva.

Sistemati nelle più efficaci postazioni i suoi fucili mitragliatori, Egli stesso mirava il moschetto di un "adulto" aperse il fuoco sul nemico. In mezzo ai suoi uomini, calmo e sicuro, dava ordini e sparava. Ad un tratto il tenente medico che stava dirigendosi verso di lui, lo vide piegare il capo e rimanere immobile. Una pallottola lo aveva colpito al viso e gli era penetrata nel cervello, togliendogli istantaneamente la vita.

Erano nato a Varese il 13 febbraio 1913 e nel 1932 aveva conseguito brillantemente il diploma di Ragioniere nel R. Istituto Tecnico di Varese. E' appunto qui che ebbe modo, come suo insegnante, di conoscerlo e di apprezzarne le doti singolari di mente e di animo; ho detto come insegnante, meglio sarebbe dire come amico. Mente serena e intelligente, animo gioviale ed aperto ad ogni cosa buona, si era dato per tempo a frequentare la montagna come esercizio di volontà e di sapere.

Ricordo la vicendevole gioia con cui ci accompagnavamo nelle lunghe traversate delle Alpi Retiche in cerca di novità geografiche, e specialmente glaciologiche. La sua giovialità era sempre elevata e bastava spesso una sua sola parola, detta alla buona, quasi alla farravilliana, per rialzare il morale di tutta la piccola comitiva, stanca di prendere acqua e neve tra gaudoni, selle e creste. Era divenuto così un profondo conoscitore e studioso di problemi glaciologici; dal 1933 si recava ogni anno per le misurazioni nella regione del Disgrazia e del Bernina, ricadendo relazioni molto interessanti e scrupolose, tutte comparse sui Bollettini del Comitato Glaciologico dal n. 14 (1934) in avanti. Sempre solare, sempre sereno, portava una nota allegra dovunque e specialmente nei momenti critici. Caro Giacinto! Mi sembra ancora di vederlo, giovinotto, sui banchi della scuola, composto, lietamente guardarmi in viso, mentre andavo spiegando ai miei giovani i fenomeni geografici, quasi volesse bere quelle cognizioni per applicarle poi nella prima escursione che nella sua mente andava preparando per la domenica vicina. Mi sembra di vederlo in un passaggio banale ma molto esposto su un lastrone serpentino, scivolando di qualche metro e poi rialzarsi sorridendo alle nostre punte di ghiaccio. «Ti vedrò più tardi», e partito nel 1935 in A. O. volontario semplice Camice Nero nel battaglione "Curtatone e Montanara" di là mi scriveva in stile telegrafico, com'era suo costume: «Prego sospendere lezioni geografiche Africa. Attendere nuova edizione che stiamo rifacendo». Letto in classe questo messaggio, ho visto inumidirmi gli occhi di parecchi allievi.

Generosità di ideali, indomabile spirito di lotta, semplicità di vita, carattere montanaro, nel senso migliore e più completo della parola. Sciato provetto, conosceva ormai bene l'alta montagna anche invernale; anzi, per quanto abbia partecipato più volte a gare e quasi sempre

si sia piazzato ai primissimi posti, amava ripetermi spesso la sua convinzione che lo sci non dovesse rimanere uno sport a sé, ma soprattutto un modo per vincere la montagna invernale. E tutto il tempo che i suoi impegni come ragioniere dell'Amministrazione Provinciale di Varese gli permettevano, li occupava per stare con le sue montagne. Era laureando in Economia.

Richiamato dietro la sua domanda ai primi di giugno del 1940, partecipa poco dopo col decimo alle azioni sul fronte occidentale: sono quattro giorni di lotta con il nemico e con le intemperie. Entra poi a far parte del Battaglione Sciatori Monte Cervino. Dietro sua insistenza viene inviato in Albania. Il 17 gennaio sbarca a Durazzo e subito è inviato in linea; dopo una settimana la sua anima si era liberata nel cielo degli eroi. Più in alto di così la sua anima non poteva salire. Ha degnamente e con estrema semplicità tenuto fede ai suoi sogni nel supremo arduo di volontario olocasta.

Giuseppe Nangeroni

Soci richiamati alle armi

- Mazzacara Emanuele Ten. 6.0 Alpini, Batt. Verona - P. M. 201 A.
Bosio Ing. Pietro Giulio Capitano del Genio, 104 Comp. Artieri Corpo d'Armata Speciale - P. M. 112 A.
Galimberti Dariso - Scuola Militare di Alpinismo - Aosta.
Montemero Bruno - Fronte Greco.
Comer Piero - Batt. Chimico, Comp. Artiglieria da Montagna.
Brambilla Dott. Franco Ten. degli Alpini - Albania.
Vigoni Nob. Cav. Don Ignazio S. Ten. 14.0 Regg. Art. Div. Ferrara, III Gruppo, 8. Batt. - P. M. 52 A.
Farina Ruggero, Volontario, IV. Regg. Genio - Bolzano.
Bello Piero, Volontario, IV. Regg. Genio - Bolzano.
Gusmaroli Dott. Rag. Osvaldo S. Ten. 59.0 Regg. Fanteria, I. Battaglione, 1. Comp.

Pei soldati feriti
Come è stato riferito dai giornali, un gruppo di volontari Signore e Signorine lavora per riassetare i vestiti che i soldati feriti lasciano entrando all'Ospedale Militare per riprenderli, disinfettarli, doppi dimesi. Spesso questi vestiti abbisognano di cucitura, quindi di qualche lavoro di quel decoro dei bravi soldati che hanno combattuto e sofferto. Per quanto però esse si facciano in quattro non giungono a far fronte al notevole lavoro.

Con pochi dislivelli si attraversano i Cirri, si scavalca il Colle della Crepe m. 1909, si percorrono le Mande e si arriva ai larghi ripiani acquitrinosi del Lago, ove si incontra il sentiero proveniente da Fusine. Si continua allora verso NE per il fondo di due conche detritiche, indi si passa alla testata della V. d'Agnel, sotto il basamento roccioso del Pelmo, e per un conche e terreno argilloso si scavalca la Sella del Rutorio e si riesce al Rifugio Venezia m. 1947 (ore 2-6).

4. Alla Forella Staulanza per la Forella d'Ambrizzola, ore 3.30. - Traversata molto interessante per il panorama. - Dal rifugio si segue l'itinerario precedente e, dopo aver oltrepassato la roccia frontale del Ghiacciaio di Val di Arcia, si raggiungono le ultime svolte della carrozzabile che sale da Selva e si dirige a sinistra verso



Lago e Rifugio Lago da Lago (2064) verso lo Soprasri.

la Forella Staulanza m. 1773, aperta tra il massiccio del M. Pelmo e la scarpata rocciosa del M. Cro.

5. Al Rifugio Somino in Coldai, per la Forella Staulanza, ore 5.30; percorso molto lungo e complesso, senza essere troppo faticoso. Com'è noto, l'itinerario 3 ci si porta alla montagna frontale del Ghiacciaio di Val d'Arcia, poi si raggiunge con l'itinerario precedente la Forella Staulanza m. 1773 (ore 3.30). Dal valico si discende per la V. di Zoldo, lungo la mulattiera, alla Casera Staulanza m. 1671, poi si continua per la carrozzabile fino agli acquitrinosi prati di Pala Federa, donde si stacca una strada di guerra che scavalca il largo costone e per il Col Marin o della Traversera raggiunge la Forella d'Alleghe m. 1820 (ore 1-4.30). Si sale allora alla Casera di Pioda m. 1918 e per la mulattiera che s'innalza con numerose svolte sulle pendici rocciose della Crepe sopra 2040, si entra in un ripido ca-

Ricorda e saluta gli amici della Sezione. Anche il nostro socio Raimondo Pansa, mentre invia i saluti da Tripoli, aggiunge che anche lungo le carovaniere lo guida il motto «Excel-sior».

Per chiarimenti od adesioni rivolgersi in Sezione oppure direttamente all'Ente che ha preso l'iniziativa: Scuola di Economia Domestica del Dopopolavoro Provinciale, Via Gozzadini, 7, Prof. Margherita Craveri.

Dall'elenco delle benemerite Consoci che hanno attivamente cooperato alla confezione d'indumenti per Soldati, pubblicato nel numero scorso, è stato ommesso involontariamente il nome della Nobildonna Maria de Herra, moglie del nostro Consigliere Nob. Dr. Alberto de Herra, animatore, a sua volta della ruscissimainiziativa sezionale.

Saluto della Sezione ai soci in guerra
La Direzione, in occasione della Pasqua, ha inviato un saluto ed un augurio ai consoci in Albania ed in Africa dei quali si era in possesso dell'indirizzo preciso. Parecchie sono state le risposte, tutte improntate oltre, che a gratitudine, ad alto sentimento patriottico.

La Direzione è spiacente di non aver potuto far giungere a tutti il proprio saluto che formula accompagnato dal più fervido augurio e dall'ammirazione vivissima per quanto i camerati educati alla scuola dell'alpinismo hanno saputo fare nelle file dei Soldati d'Italia.

Saluti dai combattenti
Il Consigliere cav. Ennio Fontana, Capo Manipolo nella 26.a Legione CC. NN. d'assalto in Albania, scrive dal fronte al nostro Presidente che il morale suo e dei suoi militi è sempre alto e la fede nella Vittoria è certezza.

Col primi di maggio il Sig. Raffaele Ulisse, in sostituzione dell'esattore sociale, richiamato sotto le armi, passerà al domicilio dei soci per riscuotere le quote sociali arretrate. Per evitare inutili perditempi si raccomanda vivamente ai consoci di lasciare istruzioni in casa per pagamento.

Table with 2 columns: Ordini e fattori, Popolari, Aggregati, G.U.F. Ordinari, G.U.F. Aggregati, G.L.L. Ordinari, G.L.L. Aggregati. Total indistintamente le quote vanno maggiorate di L. 2 per ritardato pagamento.

ha sempre grandissima cura. Egli ha potuto constatare come il Rifugio non abbia troppo sofferto dal lungo inverno. Grandi masse nevose lo circondano però tutt'ora, tanto che i visitatori per raggiungere la porta bloccata dovettero scavare una lunga galleria nella neve. Anche l'accesso alla località non fu scevro di difficoltà per la neve e le formazioni ghiacciate.

Attività alpinistica
Il programma che era stato predisposto per l'attività della primavera ha dovuto essere sospeso a una totale revisione per ragioni contingenti e in particolare per le recentissime soppressioni di tutti i servizi di autocorriera nei giorni festivi. Ma anche per le gite programmate nel mese di maggio, che comprendevano le prime tradizionali esercitazioni di arrampicamento in Grignetta e che non sarebbero state impedita dalla mancanza dei mezzi di trasporto, si è dovuto rinviare perché il forte invernamento, tuttora riscontrato a soli 1500 metri, impedisce per ora tale attività, e non crediamo che sarà possibile per tutto il mese di maggio.

Due soci nominati Cavalieri del Lavoro
Con vivissimo compiacimento è stata appresa in Sezione la notizia della nomina a "Cavalieri del Lavoro" dei consoci Ing. Cesare Bacchini e Gr. Uff. Ettore Moretti, ambedue benemeriti, oltre che dell'industria nazionale, dell'alpinismo e del C.A.I.

Del primo è noto, tra l'altro, l'impulso, dato allo studio delle radiotrasmissioni in montagna mentre il Gr. Uff. Moretti ha grandemente favorito l'organizzazione dei primi attendamenti della Sezione di Milano in montagna che hanno portato all'attuale Attendemento Nazionale.

La Direzione si è congratulata vivamente con questi illustri consoci che onorano grandemente con la loro opera la Patria ed il C.A.I.

«Luigi Bietti». Esso pure è stato visitato dall'ispettore Rag. Giuseppe Cescotti che ne

«Luigi Brasca». Come è noto il Rifugio è sempre aperto ed il custode, Giovanni Agostoni da Pasturo, vi risiede in permanenza e può fornire viveri e bevande. Le condizioni della montagna sono buone malgrado l'enorme quantità di neve ancora esistente. E' una buona meta per esperti alpinisti sciatori.

«Carlo Porta». Scompare le ultime chiazze di neve, le praterie soleggiate e i boschi di faggi che lo circondano ne fanno una meta ideale in questa stagione sia per gite domenicali che per un lungo soggiorno. Come è noto il Rifugio è sempre aperto ed offre tutte le comodità ed ottima cucina.

«Luigi Brasca». Il remoto Rifugio in fondo alla Vai Cordera è ancora immerso nel letargo invernale; già, però, il solerte custode cav. Nominini si preoccupa degli adattamenti e riparazioni che dovranno renderlo confortevole per gli alpinisti che lo visiteranno nella prossima stagione estiva. L'ispettore Dott. Ing. Ernesto Brasca, conscio delle difficoltà in cui si trova la Sezione nelle attuali circostanze a far fronte a tutte le esigenze della manutenzioni dei R-

gide norme sul tesseramento dei generi alimentari rendono assai difficile il compito degli organizzatori, ma questi hanno già preso contatto con la Podestaria di Cogne, in modo da eliminare tutti quegli ostacoli che sarebbero l'inevitabile conseguenza di una qualsiasi trascuratezza od improvvisazione in questa delicatissima materia.

Avvertiamo anzi, a questo proposito, tutti coloro che intendono partecipare all'accantonamento che è indispensabile prenotarsi almeno quindici giorni prima dell'inizio del turno prescelto, appunto per le imprescindibili necessità, inerenti al tesseramento ed ai consumi di generi razionati. Chi ritenesse di poter continuare nella vecchia e pessima abitudine di decidersi alla vigilia della partenza, a dare il proprio nome, e avvisato fino da ora che sarà a tutto suo rischio e col pericolo di restare, per tutto il turno, a corto di cibarie.

Sezione tennis
Nel comunicato precedente avevamo accennato, alla ripresa dell'attività presso la Casera Cava verso Monte Brunate, in grado di affermare che l'inizio quest'anno è quanto mai lusinghiero; difatti la nostra Sezione parteciperà per la prima volta al campionato nazionale a squadre (torneo di salita, sopraddetto decennale), la massima competizione che la Federazione Tennis organizza con 123 squadre partecipanti. La rappresentativa sarà scelta ogni volta tra i nostri giocatori: Amigoni, Bellani, Cazzani, F. B. Luigi, Menni, Prati, e di Toffa; tra questi, alcuni «gio-

Per breve canalone a una ripidezza e dall'orlo inferiore nella ripida canalone di destra che, sfiorando il sentiero, si sfiorando il sentiero porta su un altro terrazzo di ghiaie. A sinistra di una spuntone s'innalza una cengia e per salto di roccia ci si dirige verso un pianoro. Si scende a destra per la fessura formata tra la parete e il pianoro su una cengia che questa si procede a sinistra verso una parete. Si raggiunge un torrione nel versante di Formin e, dal pianerottolo, con corda doppia si arriva alla "crista", che offre scarpissimi appigli per la traversata. Si discende con altra corda doppia in una fessura strapianta verso una terrazza e dall'estremità sinistra di essa per bassi ripidi saliti si scende. Continuando a destra di questo si sbocca in una forellina rocciosa dove, per un canalone, si guadagna la Forella Sinaglia.

Si percorre il canale del versante orientale fino a suo termine, per cengia levigata si aggira un costone, ci si abbassa per un breve salto di roccia e si percorrono 8 m. di cengia con muschio. Si scende per 20 m. su una parete, si traversa a destra, indi per cammino si entra nel canalone sotto la forella della cresta N. dove passa lo itinerario di salita, sopraddetto 12.

14. Lastoni di Formin m. 2853, ore 1.30; facile. Scavalca la Forella d'Ambrizzola (vedi itinerario 3) e si volge a destra e si risale una valletta in direzione della Cima di Ambrizzola. Ai piedi di questa si lascia a destra la Forella Rossa e per macerato si sale alla Forella dei Lastoni di Formin m. 2458. Di qui, badando alle profonde spaccature, si risalgono i lastoni di roccia inclinata, si superano facili gradoni e si raggiunge la massima elevazione. Ritornati alla forella si può discendere sul versante appenninico verso il Casone di Formin e abbassarsi poi per l'omonima valle in direzione della Casera Pezzè di Pallà, donde passa l'itinerario 2.

Dr. Silvio Saglio

Palazzo Albergo Cristallo - Cortina d'Ampezzo
Preferito dalla migliore clientela nazionale per l'attrezzatura ospitale e sportiva che rappresenta quanto di più completo, moderno e signorile si possa oggi pretendere. Piscina - Tra campi di tennis - Golf Giochi di bocce - Orchestra - Autobus da e per la stazione ed il centro. Informazioni e prospetti dalla direzione - Telef. 791

BANCA POPOLARE
COOP. AN. DI NOVARA
al 31 dicembre 1940-XIX
Capitale L. 103.064.200,-
Depositi Fiduciari e conti correnti L. 2.905.836.751,88

Riserve L. 117.240.456,31
Cambiali e Buoni del Tesoro L. 1.647.461.838,17

L. SEVESO
Via BRERA 6 - Tel. 80.873 - MILANO
SCI e tutto per lo Sport della NEVE
CONFEZIONI
PATTINI da Ghiaccio - SCARPE Sci, ecc.

MONOGRAFIA (escursionistica) N. 206 Rifugio Croda da Lago

Sorge a m. 2042 sulla poetica sponda meridionale del Lago Federa, che specchia la turrita muraglia dolomitica della Croda da Lago e sovrasta, regolandamente allineata su un piedestallo enorme, il rifugio appartiene alla Sezione di Cortina del C.A.I.; può ospitare 27 persone e viene tenuto aperto con servizio d'alberghetto dal 15 giugno al 30 settembre, (Categoria B).

Accessi
1. Da Cortina d'Ampezzo metri 1210, ore 3.15; mulattiera segnalata. Da Piazza Venezia si prende la strada che si stacca a destra dell'Albergo S. Marco e scende al Ponte di Grignes gettato sul torrente Boite, poi si sale al quadrivio (m. 1236) e, per la carreggiabile di sinistra, si raggiunge l'abitato di Morias m. 1244 (ore 0.15). Attraversato il paese e la valletta che si allarga a S, si entra nel bosco, si scavalca il Rio di Costeana a q. 1293, e si riesce sulla carreggiabile che viene da Pezzè di Pallà. Si segue il ramo di sinistra e con un lungo traverso nel bosco si scende verso la strada che sale da Campo di Sotto (piccola borgatella che vorrebbe tendere a Pieve di Cadore il vento di aver visto nascere Tiziano, e di quelle infatti si mostra la casa), e ci si avvicina con leggera salita al sommo del Rio Federa (ore 1.30-2.30). Di qui si continua verso S, poi si scavalca un primo costone, poi si supera un ruscello, si attraversa un secondo costone e l'emisfero del lago, e si riesce nei pascoli che circondano il Rifugio Croda da Lago (ore 0.45-3.15).

2. Da Pocol m. 1527, ore 2; mulattiera segnalata. - Si segue per breve tratto la carrozzabile per il Passo di Fularago, poi s'innalza la strada che traversa in piano il fitto bosco, che riveste la sponda settentrionale del V. Costeana e ci si avvicina a Pezzè di Pallà. Duecento metri prima di questi casolari si sceglie la strada di sinistra, si scavalca il torrente a q. 1506 e si prosegue per mulattiera, nel bosco, fino a raggiun-

gere l'ampia radura del Cason di Formin m. 1850 (ore 1.20). Si prosegue per sentiero, con alcune ripide svolte, fino a portarsi sopra un dosso a N delle Laste di Formin e, per pascoli e il lembo superiore del bosco, si discende sulla sponda orientale del lago e si riesce al rifugio (ore 0.40-2).

Traversate
3. Al Rifugio Venezia al Pelmo per le Forelle d'Ambrizzola, Col Duro, Roran, della Puina, Forada e per la Sella del Rutorio, ore 6; itinerario molto lungo ma non molto faticoso perché si svolge senza eccessive perdite di quota. Dal rifugio si attraversa l'emissione del lago e, per un comodo mulattiera che sale lungo le falde ghiatose della Croda, si riesce alla rampa e al muro a secco che precede la Forella d'Ambrizzola metri 2277 (1 ora). Sull'opposto versante, invece di scendere ai terrazzi petrosi che formano la testata della Mondeval, si piega a sinistra e si traversano le petraie alle falde del Becco di Mezzodi, per raggiungere la Forella Col Duro m. 2293 (ore 0.10-1.10). Si scende tra i grossi blocchi e i pascoli della V. d'Entremont in direzione del Fienile Prendera m. 2073 ai piedi della Rocchetta e, contornato il conuzzolo erboso che si alza a S, si riesce alla Forella Roran metri 1996 (ore 0.40-1.50). Da questa si traversa sulla destra il bosco che riveste un piccolo poggio, si tocca il ripiano erboso della Forella della Puina m. 2028, si contorna in piano, nel rado bosco e per pascoli, il pendio orientale dell'omonimo monte, e si scende su Malga Durona m. 1917. Si supera un piccolo vallone, poi si passa da una spella petrosa e ci si dirige alla Forella Forada m. 1975 (ore 0.30-3.20), che divide le Dolomiti Ampezzane dall'imponente massiccio del Pelmo e che mette a S. nella V. Orestina, sboccante nei pressi di S. Vito di Cadore. Dall'intaglio si discende sul versante di V. Florentina tenendosi ai piedi di delle rocce, si traversa la piana frontale del Ghiacciaio di Val d'Arcia esteso a guisa di maestro ai piedi della vetta parietale del Pelmo, che l'alimenta con le sue valanghe e le sue frane. Indi si risale per una valletta boscosa alle Sale di Croda Toronda (ore 0.40-4) ove s'innalza il sentiero che viene da Forella Staulanza. Si segue questo sentiero verso SE e poi verso S tra cespugli e macereto lungo la base del Pelmetto,

zione e si arriva al Rifugio Colada m. 2190 (ore 1-5.30).
6. A Sella di Cadore per la Forella d'Ambrizzola, ore 3.30; comoda traversata, con magnifiche vedute verso la Marmoleto, il Col di Lana, il Cernerà, il Corno Alto e il colossale M. Pelmo. - Come all'itinerario 3 si raggiunge la Forella d'Ambrizzola m. 2277 (1 ora). Al di là del valico, anziché attraversare a sinistra alla base del Becco di Mezzodi, si scende sul grande terrazzo coperto di macigni e poi s'innalza la tortuosa mulattiera che si abbassa lungo una stretta via costone, compressa tra due corsi d'acqua, onde raggiungere il fondo della Mondeval. Superato il solco del torrente, la strada prosegue pianeggiante per pascoli e petraie, poi discende alla Casera Mondeval inferiore m. 1837 (ore 1-2). A sud della baita la strada entra nel bosco, traversa un

Crepe di Formin e si raggiunge la Malga Mondeval Superiore metri 2155 (ore 1.10-1.10). Da questa si sale per tracce di sentiero sul terreno tufaceo coperto da pascolo verso la pozzanghera del Lago delle Baste m. 2277 e con debole salita tra macigni dolomitici, si sbocca alla Forella Giau m. 2373 (ore 0.50-2), aperta fra le biancastre roccie dei Lastoni di Formin e quella neastre del gruppo del Cernerà. Si discende per una conca di detriti lungo il sentiero che si apre la strada tra cumuli morenici, e con pendenza moderata si perviene al fondo della V. Cernerà, onde raggiungere la carrozzabile che scende dal Passo di Giau e porta a destra verso la Capanna Rana costruita nei pressi della Casera di Giau (ore 0.45-2.45).

Ascensioni
8. Rocchetta m. 2495, ore 1.30; facile. - Dal rifugio si sale verso la Forella d'Ambrizzola (vedi itinerario 3) poi si costeggia la base settentrionale del Becco di Mezzodi e si riesce alla vetta per spalti rocciosi.
9. Becco del Mezzodi m. 2602, ore 2; mediocrementemente difficile. - Con l'itinerario 3 si scavalca la Forella d'Ambrizzola e il Col Duro, onde raggiungere un sentiero che sale diagonalmente quasi al sommo delle ghiate che si scaricano dall'intaglio di cresta tra il Becco di Mezzodi e la Rocchetta. Di qui si traversa a destra e si sale per il cammino che solca un canale e un terrazzo franoso. Si percorre poi lo spoglio di un secondo canale e a livello di un masso incostrato, lo si scavalca e si entra in uno stretto canalone. Si supera uno strapiombo con la schiena sulla parete e i piedi puntati a d., si perviene su un pianerottolo con ghiaie. Si vince un terzo canale e, dalla successiva piazzola, si infila una cengia, si supera un salto di roccia e si arriva a un intaglio della cresta. Si percorre la cresta, parte sul filo, parte sui detriti e le erbe del versante N e, saltando di masso in masso, si tocca la cima.

10. Cima d'Ambrizzola m. 2715, ore 2.30; medie difficoltà. - Si sale per 30 m. un ripido canale, e per il lungo ghiaione di destra, si raggiunge una larga cengia, che conduce al grande canalone, seguito da un secondo canale molto incassato, che mette facilmente alla Puina S.
11. Campanile Federa, ore 3.30; difficile ma molto interessante. - Si segue il sentiero che porta all'attacco della Croda da Lago (vedi itinerario 13), e si continua per la cengia che contorna la base del Campanile Immerkofler ed oltrepassa una spaccatura. Pochi metri prima della fine si sale per rocce solide verso la base di un cammino nerastro, dalla cui base si stacca la vertiginosa cengia dia-

gnone che conduce sull'orlo di una spaccatura. Per ripidi, ma facili scaglioni, si penetra nella gola e poi si sale direttamente alla cima.

12. Campanile Immerkofler, ore 3. med. difficoltà. Con l'itinerario 13 si raggiunge la forella tra la Croda da Lago e il Campanile di 18 m. di cui, scalando una parete di detriti si supera un salto e s'innalza un salto e si guadagna la cima.

13. Croda da Lago m. 2709, ore 3; bella arrampicata, su solida roccia, ma alquanto difficile. Questa cima ha suscitato per molto tempo un fascino profondo e generale come poche altre delle Dolomiti per la difficoltà, il mistero, l'aridità e l'asprezza della sua architettura; la sua conquista, dovuta a Michele Immerkofler, che segretamente per molto tempo vagò tra le sue rupi per trovare il passaggio, ha segnato una delle pagine più belle dell'arrampicata alpina. Dal rifugio si segue il sentiero che costeggia il lago e si alza in una gola, verso una forella. Si prosegue a sin., superando un salto roccioso e 6 m. di facile cammino, poi si piega a destra per cengia e per erba e detriti fino ai piedi di alcuni spuntoni. Di qui, ancora a sinistra per ghiaie, si raggiunge un secondo intaglio, al di qua del quale si scende per breve tratto, indi si risale aggirando costoni rocciosi verso una grande cengia. La si percorre fino a quando è possibile vedere il Becco di Mezzodi e il Pelmo. Per buona roccia si sale direttamente per qualche metro, poi si piega a destra percorrendo uno stretto terrazzo spicciolato, si entra in un canale, si vince una parete, si esce per cengia e, sempre a destra, si supera un difficile strapiombo e si prosegue in un altro canale che termina su cengia. Obbligando a destra si raggiunge l'angolo arretrato delle pareti della Croda e di quella del Campanile Immerkofler, che si rimonta fino a una grotta, visibile dal rifugio. Si sale per la lasta laica di sinistra verso un terrazzo ghiaccio, ci si dirige a un basso spuntone, s'imbocca e si risale per 30 m. un ripido canale, e per il lungo ghiaione di destra, si piega a sin. fino a un terrazzo ghiaccio e, per ripido canale, si sbocca all'intaglio tra la Croda da Lago (a destra) e il Campanile Immerkofler (a sinistra). Per una cresta si giunge a un pianerottolo, da questa si traversa a sinistra per cengia e, per desistenza e facili rocce, si sbocca in vetta.

EVOCAZIONI EPICHE DELL'ALPINISMO

Tentativo di Haringer e Peters sulla Parete nord delle Grandi Jorasse

Ma ecco: noi sediamo qui, proprio davanti a questa ostile, fredda parete nord, e siamo sul punto di impegnarci in una lotta forse disperata. Non potremmo andarcene tranquillamente, per una delle splendide creste ghiacciate, nella luce del giorno appena sorto, verso la sicura felicità di una vetta? No, noi stessi abbiamo voluto così, e noi stessi, per la nostra volontà, i nostri desideri sono totalmente tesi verso questa parete, per noi la parete delle Grandi Jorasse, e non cedere prima di averla raggiunta. Vogliamo la lotta, e prendiamo volentieri ma di noi ogni fatica e ogni pericolo.

Rudolph Peters. Pomeriggio del 28 luglio due giovani, Haringer e Peters, lasciano la capanna chaux per tentare la inviolata parete Nord delle Grandi Jorasse. La sera dello stesso giorno essi giacevano alla spaccata terminale.

Verso sera giungemmo, attraverso il ghiacciaio tutto scacciato, ai piedi della parete. Il ghiaccio era tutto scacciato, ai piedi della parete. Il ghiaccio era tutto scacciato, ai piedi della parete.

Da un pezzo il giorno s'era fatto sulle cime più alte. Sulla distesa scintillante ghiacciata il vento scorre, e noi, nel fondo della valle, avevamo rizzata la tenda.

Il mattino del giorno seguente, 29 luglio, i due salgono per grande colatoio e poi, forse usata del pericolo delle pietre, attraversano e si perdono in rocce oscure.

Sulla capanna Leschaux, Gervasutti e Chabod, si stanno a guardare; dice il primo: Secondo me, cercano di fare alle roccette per ridere.

Senza dubbio quei due, in quel mezzo del grande ghiaccio sono messi piuttosto a disagio e non si sa bene se vanno avanti o indietro.

Stavamo faticosamente sul lo strapiombo di ghiaccio del primo crepaccio terminale; il susseguente pendio sciolto; e poi penato due con chiodi e manovre di forza, per vincere la parete calcata di ghiaccio alto otto metri, del grande crepaccio.

Per altre due ore avevamo tentato gradini sul ghiaccio sciolto. Avremmo potuto fare prima di sera quello scoglio di 300 metri e di lì l'inclinazione?...

Il 30 luglio Haringer e Peters sono in piena parete. Altronde attaccano alle prime di questo giorno: una parete Chabod-Belin e una parete Gervasutti-Chabod ed austriaca.

Chabod-Belin raggiungono e scendono i tedeschi, ma dopo rinunciano per le condizioni della montagna. Dice Chabod: Riten a faire, c'est tout en fait.

Gervasutti e Chabod, uno dopo l'altro, si trovano in vista di una cornice; il primo si trova lentamente in una parete piuttosto arida e si muove con cautela, mentre il secondo si muove con cautela, mentre il primo si muove con cautela.

Chabod: « guardiamo lavorare i cinquanta metri sopra di quello spigolo. Il primo è faticoso e sta chiedendo un po' di riposo che di qui sembra un malavogio, liscio e di vetro.

Una e noiosa era la via, il più grosso ghiaccio e sulle coperte di vetro... Chabod: « sbucco non più di 6-7 dal secondo dei due, e il quale sta assicurando il suo primo. Quello mi sta con una faccia non benigna (è biondo, senpello, i lineamenti tirati stanchezza).

Una roccia vecchissima, priva quasi nessun appiglio una ininterrotta macchia di corda ci poteva aiutare innalzarsi, e più di un ripiegandosi e torcendoci di malavoglia scivolava rupe... Chabod: « i due tedeschi giungono a Chabod, decidono tornare pure loro: si potrebbe ancora andarci 40-50 metri, ma non ce la pena, perché si rischia di bivaccare in pannello si guadagna un po' che nella impostazione obliqua.

Al termine della seconda doppia guardiamo in faccia e si decidono che il nostro esempio, e noi invece che il primo cominciato a picchiare il ghiaccio con la massima intenzione di proteggerci, così che costoro, e noi superati d'improvviso nella luce del crepuscolo, alcuni canali ghiacciati raggiunti un sottile sp

golo di roccia rivestito di vetrato, che ci permettera di sedere a cavalcioni uno dietro l'altro, coi piedi pendenti nel vuoto. Dice Chabod: « Saranno pazzi, ecco, ma mentre mi accingo alla discesa non so decidermi a staccare lo sguardo da quell'uomo che sta lavorando lassù a preparare il suo gradino sul pendio formidabile, e quasi quasi vorrei essere al suo posto e tornare ancora... Peters e Haringer si preparano al loro terzo bivacco: « Il nostro era veramente un posto distinto ed arioso. Se di tanto in tanto si rendeva necessario uno spostamento del corpo, bisognava accordarsi prima col compagno, per non turbare il delicato equilibrio. Il giorno seguente, 31 luglio, i due tedeschi riprendono a salire e forzano la fascia strapiombante che aveva respinto Chabod.

A mezzogiorno raggiungono il lenzuolo di ghiaccio vivo che si trova nell'ultimo terzo della parete e lo superano di tre lunghezze di corda. «...vedemmo già incomberci sopra di noi le rocce della cima. Per la prima volta gli occhi ci brillarono, la fiducia crebbe ed una profonda, intima gioia ci afferrò. Avevamo davanti l'ultimo tratto precedente la cresta che si disegna nettamente contro il cielo, appena 200 metri più in alto.

Comincia la bufera. Ma quando già stringevano la vittoria in pugno, fra mezzogiorno e le due bufera li sorprese: « Mal scalatori ebbero la soluzione di un problema più vicina, più tangibile davanti a sé. La tenevamo anzi già in mano, alorché accadde quello che di peggio ci poteva capitare. Come una mazzata insidiosissima ci colpì nel mezzo delle nostre più fiduciose speranze, e uccise in germe la nostra più grande, più serena, più pura gioia.

Ma i due non si piegano alla sorte crudele: attendono. Si aggrappano alle rocce della grande parete spazzata dalla grandine e attendono. « Ma ancora ci sembrò una cosa allegria vedere come gli acuti granelli ci sprizzavano in viso, negli occhi e negli orecchi, e si scioglievano al calore del respiro.

Ma la bufera cresce d'intensità, paurosamente. « Ben presto affondammo fino alle caviglie in una bianca massa scorsevole. « Il freddo s'era fatto intenso; ci sentimmo gelare e spiammo l'un l'altro i nostri volti pallidi.

Allora cercammo riparo: tornammo sul lenzuolo di ghiaccio calandosi a corda doppia da un chiodo. « Ai nostri fianchi venivano già schiandando masse di neve; presto tutto il pendio fu in movimento: era una corrente senza fine dove non rimaneva un punto fermo su cui posare gli occhi.

E avviene l'imponderabile: la grandine si trasforma in neve. « Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

« Leggeri ed incessanti cadevano i fiocchi, si posavano con silenzio abbandonano sul viso e sulla mano, indugiavano un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento e si scioglievano in un momento.

destrezza si girò sul calcagnino i tacchi ben chiodati avrebbero dovuto frenare, trattenerlo; invece niente; il fantasma dell'amico sfuggì di un altro tratto verso il baratro: vi erano le alcune rocce che mandavano scintille sotto le sue scarpe. Poi l'ombra piombò nelle tenebre, nel vuoto della notte. L'invisibile abisso era un profondo cinquecento metri. Udì dei colpi sempre più in basso, che si andavano smorzando: tac... tac... tac... Poi più nulla.

Allora è la solitudine, tragica ed immensa, sulla parete scomvolta dalla tormenta, nella notte profonda. Allora è il dolore, grande come la montagna, per il compagno perduto, che non tornerà più. L'uomo è al limite di tutte le sue forze, ma chiama, disperatamente, nella notte, il compagno che non può tornare, e la sua voce è inghiottita dall'oscurità profonda. Una volta gli par di udire qualcosa, un grido immensamente lontano, mezzo soffocato. Poi il silenzio ed il fruscio della neve che scivola sulle rocce.

I nervi sono tesi allo spasimo, si che pare si spezzino, e l'uomo rimasto solo non ha più nessuna speranza. « Avevo in gola un gusto amaro, invano cercavo di inghiottire, non riuscivo a cacciarlo. Ingoiavo una manciata di neve, ma senza risultato. Mi fregai anche il viso, che doveva essere completamente congelato, perché soltanto allora il sangue tornò lentamente a rifluire. Cercai quindi di riflettere, ma non riuscivo a formulare altro pensiero se non questo: ora tutto è finito; ora per me tutto è uguale.

Ma l'uomo non è ancora morto: si ribella al destino beffardo e crudele che gli ha negato la Conquista, che gli ha rapito il compagno. Eppure: « Mi afferrai saldamente alla corda, per fare pendolo con due salti fino alla roccia. La corda cede, si tende, e lo scivolo in fuori. Un pensiero pazzo, eppur non privo di serietà, mi passò allora per il cervello: se lasciassi andare? Se il canale di ghiaccio andasse fino in fondo senza interruzione? Son già disteso così bene sul canale! Un caso? Un cenno del destino? In pochi secondi sarei presso l'amico, che forse mi attende, che forse è incolmato. Furono pochi secondi, l'istintivo affiorare di una pericolosa apatia. Ma subito ripresi dominio di me.

E l'uomo rimasto solo si appresta al solitario, tragico bivacco, scavandosi un solco nel pendio di ghiaccio duro come vetro ed incastrandovisi dentro, mentre la neve continua a cadere, indifferente. « Quando cadevano piccole slavine, la neve si ammucchiava sulla metà del mio corpo che sporgeva dalla fessura, formava un cono sempre più alto, che infine scivolava via soffice sopra di me. Avevo messo la testa forse troppo in basso nel ghiaccio, e a poco a poco rimaneva sepolta; la neve s'accumulava dietro la nuca, mi scorreva nel collo e poi lungo il viso; era il segnale per rialzarmi: spazzare il canale con le mani, e il gioco poteva ricominciare da capo.

La notte non finisce più. Neveva sempre. « Una infinita, tormentosa tristezza mi assalì e me la presi con Dio e il mio destino. Il vento gelido, che mi penetrava attraverso i vestiti, non mi lasciava seguire il filo dei miei torbidi pensieri. Oh, fossi ora laggiù, in qualche parte lontana, dove non ci fosse la nebbia, la neve, il ghiaccio, il freddo, nella città, o in qualsiasi altro posto, sotto aerei fruscianti, o su una spiaggia solitaria!... All'alba caliginosa, Peters ricomincia a scendere: tre chiodi, due corde di 40 metri, cinquecento metri di parete Neveva ancora.

Cinque notti in parete. Discende per tutta la giornata. Alla sera giunge sul luogo del secondo bivacco e passa la QUINTA notte in parete. « Frattanto, con gli arnesi lasciati al bivacco, scaldati come primo cibo dopo quasi tre giorni, un po' di cacao, l'ultima provvista rimasta. Ma appena fu pronto e stava per varlo dalla fiamma, mi sfuggì tra le dita inormentite e tremanti, si versò sulla neve, addio... Al pomeriggio del giorno dopo, Peters ritorna alla capanna Leschaux che aveva lasciata sei giorni prima. Era rimasto in parete dalla domenica a tutto il giovedì. « La tormenta soffia urlando sulla cresta delle Grandi Jorasse, spazza ruggendo i tenaci dirupi della parete-Nord. Con un furore imponente squassa le imposte delle finestre e scaglia contro i vetri turbini di durissimi ghiacciuoli. La piccola capanna del ghiacciaio di Leschaux traballa fin dalle fondamenta e scricchiola in tutte le connessioni. Io stiedo solo alla finestra e guardo nel cielo l'improvvisarsi degli elementi. Il martello: inutilmente. Con ogni tanto si apre un breve sguardo sulla parete nord; è enigmatica s'innalza la funesta, enorme parete nel mantello invernale di neve. Io lo sento, essa è il mio destino; io ritornerò a compiere la lotta.

L'anno successivo, 1935, Peters ritorna alla sua parete. E' con lui Martin Mayer. La salgono insieme in due giorni, precedendo di poche ore Gervasutti e Chabod. Dice Chabod: « Quando un uomo ha passato cinque giorni su una muraglia così formidabile, coperta di neve per l'improvvisa bufera, e ha visto volare il suo compagno, rimanendo due giorni solo nella battaglia disperata, e poi ha il coraggio di ritornarci ancora, vuol dire che bisogna fargli tanto di cappello, perché ha ben meritato di essere il primo!

(Dalla relazione di Rudolph Peters sul tentativo del 1934 e da La corsa alle Jorasse di Renato Chabod. (Costruzione di C. R.).

Una piccola Università a 4000 metri. A tremilacinquecentosettantasette metri sul livello del mare nel candore scintillante delle nevi eterne, nel cuore della Svizzera, emerge come una piccola fortezza sulla vetta della nota Jungfrauoch, la grigia mole di pietra della Impostazione di centro di ricerche scientifiche di fama internazionale, alla cui esistenza sono vivamente interessati non soltanto enti ed associazioni elvetiche, ma le più importanti istituzioni scientifiche del mondo.

I servizi automobilistici sospesi nei giorni festivi. In seguito alle disposizioni emanate dal Ministero delle Comunicazioni, l'ispettorato generale delle tramvie e automobili, tutti i Circuiti ferroviari, da domenica scorsa, 27 aprile, hanno ordinata la sospensione dei servizi automobilistici di linea nei giorni festivi. Sono autorizzati solo quelli dichiarati servizi urbani.

26 nuovi maestri di sci. Alla fine del corso per l'abilitazione a maestri di sci, che si è tenuto a Cortina di Ampezzo dal 4 al 12 aprile scorso, la Commissione esaminatrice della F.I.S.I. ha abilitato 26 dei 66 aspiranti.

Un altro iglù a Madesimo. Un nostro lettore scrupoloso - che ringraziamo per il suo interesse ed attaccamento al giornale - ci informa che a Madesimo un altro iglù venne costruito nella medesima zona di quello da noi illustrato tempo fa e che forse per la modestia dei suoi costruttori non venne segnalato prima.

sante dei tre (kg. 92 e rotti) di quale saltò sul culmine impavidamente e impunemente. Gli alpinisti osservavano curiosi quella casa di neve e vi facevano frequenti soste, era infatti molto suggestivo trattenerci nell'interno ad ammirare la tenue luce azzurrina che trapelava dalla parete

ferrovia della Jungfrauoch, poiché si raggiunge la vetta con la ferrovia più alta del mondo, si impegnava, con l'atto di concessione, di appoggiare con notevoli mezzi finanziari la costruzione, l'arredamento e l'esercizio di un osservatorio meteorologico per lo studio dei fenomeni fisico-tellurici. Soltanto nel 1925, con la collaborazione della Ferrovia della Jungfrauoch l'ufficio meteorologico svizzero faceva erigere un chiosco di legno sul terrazzo della Jungfrauoch.

Si pensò poi di trovare un luogo il cui accesso fosse sempre libero ad onta del tempo e delle stagioni. La soluzione del difficile problema si ebbe con l'apertura della galleria della Sfinge che sbocca sulla vetta della Jungfrau e venne pure costruito un ascensore dalla suddetta galleria sino alla vetta della Jungfrauoch. Opera colossale, imponente, degna della scienza. La filologia è adibita agli studi fisiologici, fisici (in modo speciale dei raggi cosmici), botanici, zoologici, ecc. Sulla vetta a trenta metri dalla galleria dell'osservatorio Astronomico dell'Università di Ginevra, costruita da una costruzione di pietra. Oro con le approssimazioni della stagione calda, la Jungfrauoch, non è soltanto il punto di convegno di numerosi studiosi e scienziati, ma pure di schiere di sciatori ed alpinisti che vogliono godere da vicino la superba bellezza dei ghiacciai.

Questa vetta ha assunto l'importanza di centro di ricerche scientifiche di fama internazionale, alla cui esistenza sono vivamente interessati non soltanto enti ed associazioni elvetiche, ma le più importanti istituzioni scientifiche del mondo.

Trainandosi il cavallo d'acciaio a mano, in un'ora circa si salirà alla Colma di San Pietro (m. 1258), dove una piccola chiesetta imprime una nota mistica ai pascoli smeraldini della sella.

Dal valico un ripido sentiero scende verso la Val Taleggio e dopo averlo percorso per una ventina di minuti, si attraversa un torrente e per una carrettabile, non certo agevole perché abbondantemente cosparsa di ghiaia, si scende a Vedeseta dove per una carrozzabile più scorrevole si continua a scendere nell'ampia valle ammantata da belle praterie; quindi internandosi nell'orrida gola del torrente Enna eccoci a San Giovanni Bianco. Passando dalla rinomata San Pellegrino, si percorre un breve tratto della Valle Brembana sino ad Ambria; quindi attraversato il Brembo, si risale una pittoresca gola e per la valle che da Serina prende nome, si guadagna la selletta di Valpiana e l'ondata conca di Oltre il Colle disseminata di casolari e circondata da morbide praterie, si ascende per una modesta carrozzabile, alla verde sella del Colle di Zambia (m. 1253).

Qui ha termine nuovamente la strada e prendendosi il meccanico destriero sulle spalle, si scenderà per la mulattiera che passando per i casolari di Cantoni, in un'ora circa raggiunge Oneta nella valle del torrente Riso, dove una discreta carrettabile porta a Ponte Nossa.

Anche qui si risalirà per breve tratto la Valle Seriana e per dolce ascesa, internandosi nella rada pineta, si arriva a Clusone.

Per la ben nota valle cosparsa di ville, alcune delle quali di stile razionale, si sale a Castione ed a Bratto e continuando a premere con forza sui pedali si raggiunge il Goglio della Presolana (m. 1286), dove il superbo panorama ripagherà ad usura la faticosa fatica.

Dopo una ripida discesa fiancheggiando rocce impervie, si raggiunge Dezzo e varcato l'assordante torrente, si riprende a salire sul fianco delle valli di fronte alla Presolana. Qui ci si troverà in un ambiente orrido di rara bellezza. Il Dezzo scorre incassato e nascosto nel profondo baratro, mentre la Presolana giganteggia con le sue verticali pareti.

Svoltati in una valletta si arriva a Passo Palline (metri 1150), da dove appare la magnifica conca di Borno dalle morbide praterie e dalle riposanti pinete.

La tortuosa rotabile scende a Malegno in Valcamonica la quale si percorre in lieve salita sino alla vicina Brema. Ora il forte ciclista si troverà di fronte al più duro ostacolo della incomparabile traversata.

Difatti sino a Bienna la pendenza è di quelle che si definiscono pedalabili, ma proseguendo oltre, lo sforzo sarà duro anche per chi ha eccellenti qualità arrampicatrici. Però la fatica sarà alleviata dal bellissimo panorama verso catene di monti vicine e lontane; ed anche quando nei pressi di Campolaro la strada s'interna nella valle, vultuose praterie macchiettate da conifere sembrano preannunciare non il non lontano Trentino.

Finalmente, dopo una ventina di chilometri estenuanti, si sbocca nella brulla conca di Bazzena e poco dopo si arriva al Passo Crocedomini (metri 1895).

(Da qui si stacca a destra una interessante camionabile che raggiungendo il Goglio di Bala (m. 2150) ed il rifugio Bonardi al Maniva, raggiunge con un percorso di km. 25 San Colombano in Val Trompia e dopo altri km. 44 Breccia).

Noi invece proseguiremo per

Un interessante itinerario ciclo-alpinistico dal Lario al Benaco. Addito alla schiera dei cicloalpinisti, in questi ultimi tempi assai numerosi, specialmente sulle belle strade di Lombardia, un interessante itinerario che pur passando per località molto battute, è nel suo complesso sconosciuto, per la mancanza in due tratti della rotabile; e qui sarà naturalmente necessario trainarsi il metallico destriero a mano e talvolta portarselo in spalla, mentre qualche altro tratto di nuova costruzione o di recente riattivazione a pendente fortissima, richiederà per poterlo percorrere in bicicletta, rapporti molto bassi e forte volontà di propositi e di allenamento.

Ma la bellezza e l'attrazione del ciclo-alpinismo è appunto quella di poter andare ovunque la volontà sospinga l'appassionato cicloalpinista; lo dimostrano quei pochi che col ciclo in spalla, per godere la ebbrezza di salire sempre più in alto, compiono ardue traversate, su e giù per luoghi ove mai transitò la bicicletta.

Fatta questa premessa portiamoci come punto d'approccio a Lecco e percorrendo la magnifica riva del lago a Bellano; da qui per la ben nota, ma pur sempre incantevole Valsassina, si passerà da Inverobio; si raggiunge Barzio e per il monumentale ponte della Vittoria, Maggio.

Trainandosi il cavallo d'acciaio a mano, in un'ora circa si salirà alla Colma di San Pietro (m. 1258), dove una piccola chiesetta imprime una nota mistica ai pascoli smeraldini della sella.

Dal valico un ripido sentiero scende verso la Val Taleggio e dopo averlo percorso per una ventina di minuti, si attraversa un torrente e per una carrettabile, non certo agevole perché abbondantemente cosparsa di ghiaia, si scende a Vedeseta dove per una carrozzabile più scorrevole si continua a scendere nell'ampia valle ammantata da belle praterie; quindi internandosi nell'orrida gola del torrente Enna eccoci a San Giovanni Bianco. Passando dalla rinomata San Pellegrino, si percorre un breve tratto della Valle Brembana sino ad Ambria; quindi attraversato il Brembo, si risale una pittoresca gola e per la valle che da Serina prende nome, si guadagna la selletta di Valpiana e l'ondata conca di Oltre il Colle disseminata di casolari e circondata da morbide praterie, si ascende per una modesta carrozzabile, alla verde sella del Colle di Zambia (m. 1253).

Qui ha termine nuovamente la strada e prendendosi il meccanico destriero sulle spalle, si scenderà per la mulattiera che passando per i casolari di Cantoni, in un'ora circa raggiunge Oneta nella valle del torrente Riso, dove una discreta carrettabile porta a Ponte Nossa.

Anche qui si risalirà per breve tratto la Valle Seriana e per dolce ascesa, internandosi nella rada pineta, si arriva a Clusone.

Per la ben nota valle cosparsa di ville, alcune delle quali di stile razionale, si sale a Castione ed a Bratto e continuando a premere con forza sui pedali si raggiunge il Goglio della Presolana (m. 1286), dove il superbo panorama ripagherà ad usura la faticosa fatica.

Dopo una ripida discesa fiancheggiando rocce impervie, si raggiunge Dezzo e varcato l'assordante torrente, si riprende a salire sul fianco delle valli di fronte alla Presolana. Qui ci si troverà in un ambiente orrido di rara bellezza. Il Dezzo scorre incassato e nascosto nel profondo baratro, mentre la Presolana giganteggia con le sue verticali pareti.

Svoltati in una valletta si arriva a Passo Palline (metri 1150), da dove appare la magnifica conca di Borno dalle morbide praterie e dalle riposanti pinete.

La tortuosa rotabile scende a Malegno in Valcamonica la quale si percorre in lieve salita sino alla vicina Brema. Ora il forte ciclista si troverà di fronte al più duro ostacolo della incomparabile traversata.

Difatti sino a Bienna la pendenza è di quelle che si definiscono pedalabili, ma proseguendo oltre, lo sforzo sarà duro anche per chi ha eccellenti qualità arrampicatrici. Però la fatica sarà alleviata dal bellissimo panorama verso catene di monti vicine e lontane; ed anche quando nei pressi di Campolaro la strada s'interna nella valle, vultuose praterie macchiettate da conifere sembrano preannunciare non il non lontano Trentino.

Finalmente, dopo una ventina di chilometri estenuanti, si sbocca nella brulla conca di Bazzena e poco dopo si arriva al Passo Crocedomini (metri 1895).

(Da qui si stacca a destra una interessante camionabile che raggiungendo il Goglio di Bala (m. 2150) ed il rifugio Bonardi al Maniva, raggiunge con un percorso di km. 25 San Colombano in Val Trompia e dopo altri km. 44 Breccia).

Noi invece proseguiremo per

Un interessante itinerario ciclo-alpinistico dal Lario al Benaco. Addito alla schiera dei cicloalpinisti, in questi ultimi tempi assai numerosi, specialmente sulle belle strade di Lombardia, un interessante itinerario che pur passando per località molto battute, è nel suo complesso sconosciuto, per la mancanza in due tratti della rotabile; e qui sarà naturalmente necessario trainarsi il metallico destriero a mano e talvolta portarselo in spalla, mentre qualche altro tratto di nuova costruzione o di recente riattivazione a pendente fortissima, richiederà per poterlo percorrere in bicicletta, rapporti molto bassi e forte volontà di propositi e di allenamento.

Ma la bellezza e l'attrazione del ciclo-alpinismo è appunto quella di poter andare ovunque la volontà sospinga l'appassionato cicloalpinista; lo dimostrano quei pochi che col ciclo in spalla, per godere la ebbrezza di salire sempre più in alto, compiono ardue traversate, su e giù per luoghi ove mai transitò la bicicletta.

Fatta questa premessa portiamoci come punto d'approccio a Lecco e percorrendo la magnifica riva del lago a Bellano; da qui per la ben nota, ma pur sempre incantevole Valsassina, si passerà da Inverobio; si raggiunge Barzio e per il monumentale ponte della Vittoria, Maggio.

Trainandosi il cavallo d'acciaio a mano, in un'ora circa si salirà alla Colma di San Pietro (m. 1258), dove una piccola chiesetta imprime una nota mistica ai pascoli smeraldini della sella.

Dal valico un ripido sentiero scende verso la Val Taleggio e dopo averlo percorso per una ventina di minuti, si attraversa un torrente e per una carrettabile, non certo agevole perché abbondantemente cosparsa di ghiaia, si scende a Vedeseta dove per una carrozzabile più scorrevole si continua a scendere nell'ampia valle ammantata da belle praterie; quindi internandosi nell'orrida gola del torrente Enna eccoci a San Giovanni Bianco. Passando dalla rinomata San Pellegrino, si percorre un breve tratto della Valle Brembana sino ad Ambria; quindi attraversato il Brembo, si risale una pittoresca gola e per la valle che da Serina prende nome, si guadagna la selletta di Valpiana e l'ondata conca di Oltre il Colle disseminata di casolari e circondata da morbide praterie, si ascende per una modesta carrozzabile, alla verde sella del Colle di Zambia (m. 1253).

Qui ha termine nuovamente la strada e prendendosi il meccanico destriero sulle spalle, si scenderà per la mulattiera che passando per i casolari di Cantoni, in un'ora circa raggiunge Oneta nella valle del torrente Riso, dove una discreta carrettabile porta a Ponte Nossa.

Anche qui si risalirà per breve tratto la Valle Seriana e per dolce ascesa, internandosi nella rada pineta, si arriva a Clusone.

Per la ben nota valle cosparsa di ville, alcune delle quali di stile razionale, si sale a Castione ed a Bratto e continuando a premere con forza sui pedali si raggiunge il Goglio della Presolana (m. 1286), dove il superbo panorama ripagherà ad usura la faticosa fatica.

Dopo una ripida discesa fiancheggiando rocce impervie, si raggiunge Dezzo e varcato l'assordante torrente, si riprende a salire sul fianco delle valli di fronte alla Presolana. Qui ci si troverà in un ambiente orrido di rara bellezza. Il Dezzo scorre incassato e nascosto nel profondo baratro, mentre la Presolana giganteggia con le sue verticali pareti.

Svoltati in una valletta si arriva a Passo Palline (metri 1150), da dove appare la magnifica conca di Borno dalle morbide praterie e dalle riposanti pinete.

La tortuosa rotabile scende a Malegno in Valcamonica la quale si percorre in lieve salita sino alla vicina Brema. Ora il forte ciclista si troverà di fronte al più duro ostacolo della incomparabile traversata.

Difatti sino a Bienna la pendenza è di quelle che si definiscono pedalabili, ma proseguendo oltre, lo sforzo sarà duro anche per chi ha eccellenti qualità arrampicatrici. Però la fatica sarà alleviata dal bellissimo panorama verso catene di monti vicine e lontane; ed anche quando nei pressi di Campolaro la strada s'interna nella valle, vultuose praterie macchiettate da conifere sembrano preannunciare non il non lontano Trentino.

Finalmente, dopo una ventina di chilometri estenuanti, si sbocca nella brulla conca di Bazzena e poco dopo si arriva al Passo Crocedomini (metri 1895).

(Da qui si stacca a destra una interessante camionabile che raggiungendo il Goglio di Bala (m. 2150) ed il rifugio Bonardi al Maniva, raggiunge con un percorso di km. 25 San Colombano in Val Trompia e dopo altri km. 44 Breccia).

Noi invece proseguiremo per

Un interessante itinerario ciclo-alpinistico dal Lario al Benaco. Addito alla schiera dei cicloalpinisti, in questi ultimi tempi assai numerosi, specialmente sulle belle strade di Lombardia, un interessante itinerario che pur passando per località molto battute, è nel suo complesso sconosciuto, per la mancanza in due tratti della rotabile; e qui sarà naturalmente necessario trainarsi il metallico destriero a mano e talvolta portarselo in spalla, mentre qualche altro tratto di nuova costruzione o di recente riattivazione a pendente fortissima, richiederà per poterlo percorrere in bicicletta, rapporti molto bassi e forte volontà di propositi e di allenamento.

Ma la bellezza e l'attrazione del ciclo-alpinismo è appunto quella di poter andare ovunque la volontà sospinga l'appassionato cicloalpinista; lo dimostrano quei pochi che col ciclo in spalla, per godere la ebbrezza di salire sempre più in alto, compiono ardue traversate, su e giù per luoghi ove mai transitò la bicicletta.

Fatta questa premessa portiamoci come punto d'approccio a Lecco e percorrendo la magnifica riva del lago a Bellano; da qui per la ben nota, ma pur sempre incantevole Valsassina, si passerà da Inverobio; si raggiunge Barzio e per il monumentale ponte della Vittoria, Maggio.

Trainandosi il cavallo d'acciaio a mano, in un'ora circa si salirà alla Colma di San Pietro (m. 1258), dove una piccola chiesetta imprime una nota mistica ai pascoli smeraldini della sella.

Dal valico un ripido sentiero scende verso la Val Taleggio e dopo averlo percorso per una ventina di minuti, si attraversa un torrente e per una carrettabile, non certo agevole perché abbondantemente cosparsa di ghiaia, si scende a Vedeseta dove per una carrozzabile più scorrevole si continua a scendere nell'ampia valle ammantata da belle praterie; quindi internandosi nell'orrida gola del torrente Enna eccoci a San Giovanni Bianco. Passando dalla rinomata San Pellegrino, si percorre un breve tratto della Valle Brembana sino ad Ambria; quindi attraversato il Brembo, si risale una pittoresca gola e per la valle che da Serina prende nome, si guadagna la selletta di Valpiana e l'ondata conca di Oltre il Colle disseminata di casolari e circondata da morbide praterie, si ascende per una modesta carrozzabile, alla verde sella del Colle di Zambia (m. 1253).

Qui ha termine nuovamente la strada e prendendosi il meccanico destriero sulle spalle, si scenderà per la mulattiera che passando per i casolari di Cantoni, in un'ora circa raggiunge Oneta nella valle del torrente Riso, dove una discreta carrettabile porta a Ponte Nossa.

Anche qui si risalirà per breve tratto la Valle Seriana e per dolce ascesa, internandosi nella rada pineta, si arriva a Clusone.

Per la ben nota valle cosparsa di ville, alcune delle quali di stile razionale, si sale a Castione ed a Bratto e continuando a premere con forza sui pedali si raggiunge il Goglio della Presolana (m. 1286), dove il superbo panorama ripagherà ad usura la faticosa fatica.

Dopo una ripida discesa fiancheggiando rocce impervie, si raggiunge Dezzo e varcato l'assordante torrente, si riprende a salire sul fianco delle valli di fronte alla Presolana. Qui ci si troverà in un ambiente orrido di rara bellezza. Il Dezzo scorre incassato e nascosto nel profondo baratro, mentre la Presolana giganteggia con le sue verticali pareti.

Svoltati in una valletta si arriva a Passo Palline (metri 1150), da dove appare la magnifica conca di Borno dalle morbide praterie e dalle riposanti pinete.

La tortuosa rotabile scende a Malegno in Valcamonica la quale si percorre in lieve salita sino alla vicina Brema. Ora il forte ciclista si troverà di fronte al più duro ostacolo della incomparabile traversata.

Difatti sino a Bienna la pendenza è di quelle che si definiscono pedalabili, ma proseguendo oltre, lo sforzo sarà duro anche per chi ha eccellenti qualità arrampicatrici. Però la fatica sarà alleviata dal bellissimo panorama verso catene di monti vicine e lontane; ed anche quando nei pressi di Campolaro la strada s'interna nella valle, vultuose praterie macchiettate da conifere sembrano preannunciare non il non lontano Trentino.

Finalmente, dopo una ventina di chilometri estenuanti, si sbocca nella brulla conca di Bazzena e poco dopo si arriva al Passo Croced

